

## Savona all'Economia porterebbe credibilità

di DANIELE CAPEZZONE



Non si sa se **Paolo Savona** sarà davvero membro del nuovo governo, e per l'esattezza ministro dell'Economia (lui stesso ieri non ha zittito le voci: «Sono disponibile per il Paese, com'è sempre stato, però non entro nei dettagli e nei conflitti»). Si sanno però altre cose: che è probabilmente il più autorevole economista italiano, che è ben difficile appiccicargli addosso l'immagine dell'esagitato, che pochissime personalità italiane possono vantare un cursus honorum paragonabile al suo, e che - nel consenso o nel dissenso - è una voce rispettata dentro e fuori i confini nazionali.

Per questo, comunque la si pensi su Lega e M5s, su **Di Maio** e **Salvini**, sul contratto di governo, su pregi e difetti della nuova maggioranza, la candidatura **Savona** scompagina i giochi. E va letta così la piccola raffica di retroscena che da domenica sera circolano in fotocopia, come se provenissero da un'unica matrice.

**Savona** mette in crisi la «narrazione» cara alle élites politiche e mediatiche, che prevede solo due parti in commedia: o l'europeista serio (competente, ineccepibile, inattaccabile) o l'antieuropista urlante (possibilmente impresentabile, confuso, selvatico). Una terza ipotesi non sembra possibile. E invece c'è: una rete, piccola ma qualificata, di personalità di matrice liberale, liberaldemocratica, riformatrice, per nulla nemiche «a prescindere» dell'Europa ma fortemente critiche - questo sì - della piega presa dall'Ue. **Paolo Savona** è la figura più autorevole di questa scuola di pensiero.

La costruzione europea doveva europeizzare la Germania, non germanizzare l'Europa. E **Savona** da anni spiega - con argomenti e moderazione - esattamente questo: le regole e le rigidità dell'Ue l'hanno resa poco de-

mocratica, e l'hanno pure trasformata nel giardino di casa della Germania.

Nonostante la loro abilità manipolatoria, è dura per i campioni del politically correct descrivere **Savona** come un ululante populista: per questo, da anni, preferiscono riservargli una morbida ma ferrea censura. Ci sono un paio di suoi lavori che vanno riletti in queste ore: due eleganti, serie, ma intellettualmente acuminati *Lettere agli amici tedeschi*.

Nella prima, di qualche anno fa ormai, **Savona** ricorda alla Germania l'inquietante ambizione di **Walter Funk** (sintetizzo: la Germania come paese dedito alla produzione industriale, con gli altri paesi a occuparsi di agricoltura e allevamento...). Nella seconda (in libreria da qualche mese per le edizioni Rubbettino), **Savona** compie un'operazione ancora più raffinata. Trascrive e commenta due superclassici del pensiero tedesco, cioè *La Germania di Heine* e *Per una pace perpetua di Kant*. **Savona** annota subito che una vera pace deve essere anche economica, non solo militare: e già da questa chiosa comprendiamo l'approccio dell'autore, che non ha paura di violare autentici tabù come il «carattere» tedesco e il Dna della Germania.

Intendiamoci bene. Da intellettuale rigoroso, **Savona** non fa certo il piagnone a favore dell'Italia, e fa osservazioni scomode anche sul nostro Dna: la propensione a non rispettare le regole, l'idea che si possa con una mano firmare un trattato e con l'altra prepararsi a stracciarlo. I tedeschi, ovviamente, sono esposti a rischi diversi: una scarsa disponibilità a tollerare le diversità altrui, e una certa tendenza a preferire l'omogeneità e l'uniformità. Su questa base non sempre tranquillizzante, **Savona** domanda agli amici tedeschi: «Cosa vi proponete di fare oggi? Volete porre problemi o volete risolverli?».

Da qui **Savona** parte per

una critica radicale (ma preoccupata, non compiaciuta) dell'architettura europea esistente: e sottolinea i vantaggi competitivi ricavati dalla Germania a scapito di troppi altri paesi. Per queste ragioni, era ovvio che molti elettori cercassero rifugio in partiti anti sistema: le politiche dettate da Bruxelles e Francoforte hanno imposto enormi costi ai cittadini. Ue e governi nazionali non sono stati efficaci né tempestivi nell'evitare la disoccupazione e una sensibile riduzione del tenore di vita dei cittadini. Adesso è troppo comodo girare la colpa sui «populisti», spesso effettivamente inadeguati: ma se c'è la febbre, la colpa non è del termometro.

Le domande e i ragionamenti pacati di **Paolo Savona** sono la migliore risposta a chi ripete meccanicamente: «Ci vuole più Europa». Al contrario, **Savona** predica due interventi: nel metodo, superare il fastidio delle élites verso la democrazia, il popolo, i cittadini; nel merito, sostituire i parametri rigidi (modello Maastricht) con nuove e più ragionevoli regole di convivenza. Ci sarà - in Italia, nelle istituzioni e nei partiti, nei media e nel palazzo - la robustezza intellettuale e il coraggio per affrontare questo tipo di discussione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## È l'uomo giusto per dare serietà alle lotte strillate contro l'Ue

